

Renzi: "Se parliamo solo di candidature perdiamo due punti"

Dall'Europa pronte a tornare Bonafè, Moretti e Picierno

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**S**periamo di fare meglio del 25 per cento del 2013, è doveroso». Terminate le feste, il quartier generale del Pd di Largo del Nazareno è di nuovo affollato. E, a soli venti giorni dalla presentazione delle liste, con la coalizione avversaria di Berlusconi Salvini e Meloni improvvisamente compatta, l'argomento sono candidature e prospettive elettorali. «Non credo che il centrodestra sia largamente in vantaggio - è ottimista dagli schermi di «Otto e mezzo» il segretario Matteo Renzi - questa è una partita che si gioca a tre ed è una partita aperta».

Ma proprio per questo, perché sia una partita veramente da giocare nonostante i dati dei sondaggi (ieri Emg Acqua per La7 dava il Pd al 24,1 per cento, in calo dello 0,8 rispetto alla metà di dicembre, contro il 28,2 del M5S), il leader Pd sa bene di non dover sbagliare il delicato sudoku delle candidature, l'incastro più favorevole ai dem tra collegi sicuri, in bilico o persi. Dopo contatti telefonici con i vari big del partito mantenuti nei giorni delle vacanze, è da ieri che sono cominciati gli incontri ufficiali. Consultazioni con i dirigenti preposti all'argomento - il fedelissimo Luca Lotti per primo, e poi il mediatore per eccellenza Lorenzo Guerini e il capogruppo Ettore Rosato - e il presidente del

partito, Matteo Orfini. Da oggi, poi, sono stati convocati via sms alla sede romana del partito i segretari regionali: uno a uno, porteranno voci e suggerimenti del territorio. Per comporre un puzzle complicato e potenzialmente esplosivo: «Alla ripresa dopo le feste ci saranno venti giorni devastanti sulle liste. Se parliamo solo di quello, il rischio è di perdere due punti percentuali», ammoniva nelle settimane scorse l'ex premier quando, ai tempi delle trattative sulla coalizione, spulciava sondaggi che davano un tracollo di sei punti del Pd, troppo impegnato a occuparsi di un argomento «politicista» e poco a parlare all'esterno.

Lavorarci senza troppo parlarne, allora, cercando di far trapelare il meno possibile le lotte fratricide che andranno in scena per ottenere un posto in lista. Spostando l'attenzione su altri temi: dall'abolizione del canone Rai («non ne ho mai parlato prima - ha detto dalla Gruber - è una delle ipotesi su cui stiamo lavorando»), all'eliminazione delle tasse universitarie proposta da Pietro Grasso e considerata «un favore ai ricchi e ai fuori corso: una norma pensata per Di Maio». E cercando di promuovere il Pd e attaccare gli avversari, dal M5S («provarli? Il Paese non è una macchina da provare in concessionaria») a Berlusconi («uno straordinario pericolo per l'economia italiana»).

In realtà, naturalmente, tutto il partito è in attesa delle decisioni sulle liste. Uscenti che mirano alla ricandidatura e quelli che, da fuori, aspirano

a entrare. Tra chi tornerebbe in Parlamento volentieri ci sono anche alcuni simboli del renzismo in Europa, alcune delle capolista donne che, alle Europee del 2014, furono il volto del Pd al 40,8 per cento. Al Nazareno è arrivata voce che tornerebbe volentieri a Roma Pina Picierno, così come Alessandra Moretti, che dal Parlamento europeo si è dimessa tre anni fa per tentare la sfida della presidenza del Veneto e da allora è consigliera regionale. E all'orecchio del segretario è arrivata anche la disponibilità a rientrare nel Parlamento italiano della renziana della prima ora Simona Bonafè: l'unica, delle tre, che secondo i ben informati ha qualche possibilità di trovare un posto in lista. Chi ce l'avrà di sicuro è il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan, come rivelato ieri da Renzi. Ministri e dirigenti, ha anche chiarito, saranno tutti candidati in più posti: collegio uninominale e paracadute nel proporzionale, Maria Elena Boschi inclusa, nonostante le voci che la volevano con una sola possibilità in un collegio. Per chi invece intende ricandidarsi nonostante una lunga carriera, l'ipotesi più probabile è la deroga per un collegio da mission impossible. I criteri ci sono: ora venti giorni per comporre il quadro dei nomi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sugli avversari

L'ex premier dice: «Provare il M5S? Il Paese non è una macchina da provare in concessionaria». E Berlusconi? «Uno straordinario pericolo per l'economia italiana»

